Clotilde Masci

(Premio Ruggero Ruggeri 1966 - 64 - 60)

Clotilde Masci è nata ad Alba (Cuneo).

Nel '44 ha vinto un premio radiofonico con la radiocomedia « Zia Vanina », nell'immediato dopoguerra ha collaborato a riviste e giornali con novelle, dedicandosi poi al teatro per ragazzi.

Nel 1950 il suo dramma « Le escluse » fu rappresentato dalla Compagnia di Bella Starace Sainati, Tino Bianchi, Pina Cei al Teatro Eliseo di Roma, con la regia di Mario Landi.

Nel 1952 la commedia « Vigilia di nozze » fu rappresentata al Teatro Olimpia di Milano dalla Compagnia di Vincenzo Tieri con Paola Borboni e Filippo Scelzo.

Nel 1954 « Notte degli Dei » (tre atti brillanti in collaborazione con Giuseppe Luongo) fu messa in scena dalla Compagnia di Gino Cavalieri.

Nel 1955 la Compagnia del Teatro Stabile del Trentino Alto Adige diretta da Fantasio Piccoli rappresentò « Tramonto all'alba ».

Nel 1957 Enzo Ferrieri rappresentò al Convegno di Milano « Fuoco sulla roccia », dramma di ambiente sardo.

Clotilde Masci ha vinto il Premio Ruggeri nel 1960 con « Ritratto di donna », trasmesso per televisione con la regia di Marco Visconti, protagonista Annamaria Alegani; il Premio medesimo nella edizione 1964 con « Fuori del tempo » che è stato trasmesso dalla Rai il 18 marzo 1966. Della stessa autrice, infine, la televisione ha messo in onda (4 febbraio 1966) l'originale televisivo « La scelta di Anna » per la serie di « Vivere insieme », con la regia di Giacomo Colli.

«Ridotto», a, XVI, n. 7-8, luglio-agosto 1966

Il cavallo della regina Elisabetta

di CLOTILDE MASCI

Commedia vincitrice ex aequo del Premio R. Ruggeri della Città di Fano 1966

PERSONAGGI: LA SUPERIORA — LA BAMBINA — IL MEDICO — IL FERITORE — IL FERITO.

La scena — molto scarna — deve peró risultare composta di elementi sinteticamente efficaci: tre pedane (destra, sinistra, centro) e dietro ciascuna, una tenda scura che s'intoni agli altri tendaggi che delimiteranno il palcoscenico. Ma verrà illuminata una sola pedana per volta, anzi la luce vi aprirà un ampio cerchio, luminoso al punto da risultare quasi fosforescente. Musica nei passaggi — al buio — fra una scena e l'altra.

Pedana di centro: una scrivania modesta a cui siedono — da una parte e dall'altra — la Superiora ed il Medico; sulla tenda di fondo, l'ombra di un Crocifisso.

MEDICO — Allora, Madre?
SUPERIORA — La bambina è qui.
MEDICO — Me lo hanno riferito. Sta poco bene?
SUPERIORA — Sta benissimo.
MEDICO — Ma lei, sempre prudente...
SUPERIORA — Non è questa. *(Pausa).*
MEDICO — La visita di controllo non è già stata effettuata da un collegio di medici della polizia?
SUPERIORA — Esatto. *(Scuote il capo, perplessa)* Ma c'è qualcosa che ho bisogno di capire... e che continua a sfuggirmi. Qualcosa di veramente strano. *(Pianissimo, quasi solo per se stessa)* E... e particolarmente funesto, forse.
MEDICO — Strano? Certo, non piú strano di quanto sentiamo giorno per giorno, con i tempi che corrono.
SUPERIORA — Purtroppo. Tempi che corrono, ormoni che passeggiano troppo presto.
MEDICO — Galoppano, direi. E mai come ora è apparso evidente il conflitto fra ragione apparente e ragione responsabile. Pare che soltanto noi — che cerchiamo di vederci chiaro — siamo dalla parte del torto. *(Pausa. Stacco)* Comunque, alla visita ginecologica, la bambina è risultata integra?
SUPERIORA — Senza il minimo dubbio.
MEDICO — E allora? *(Un sospetto)* Forse, nonostante le apparenze... il ciclo mensile...
SUPERIORA — No, no. Perfettamente a posto. *(Una pausa, poi, decisa)* Eppure lei, dottore, lei deve parlare alla bambina. Almeno... tentar di parlare. Perché le assicuro che non sarà un compito facile... Io... io sono stata sconfitta. Qualche monosillabo, qualche sorriso. Ecco, sorrisi ermetici, tutti chiusi in una realtà che si completa senza aiuti esterni.
MEDICO — Sorella, non mi dica che è fallita! Lei, una Suora così diversa dalle altre.
SUPERIORA — Come?! Oh, non è un complimento.
MEDICO — E invece lo è.
SUPERIORA — Forse nelle sue intenzioni, dottore. E Dio solo sa quali siano. Ma ha torto, glielo assicuro. Le mie sorelle hanno una visione della vita così netta, così plasticamente serena da suscitare la mia ammirazione. Vorrei imitarle. Non riesco. Io, della vita, sento purtroppo tutta la turbolenza, tutta la nevrotica illogicità... e vorrei dire tare di bronzo per farne uscire il marcio... eliminarne le scorie. Ma riesco soltanto ad essere una Superiora immeritevole e bisbetica. Il che è ben diverso dall'essere forte. *(Brevissima pausa)* Eppure, ho il dovere di esserlo, almeno nei riguardi delle bambine affidate al nostro istituto. *(Dà uno strappo alla propria gonna, facendo tintinnare il Crocifisso che porta appeso al fianco)* Lei pensa che io manchi di carità?
MEDICO — Punti di vista. Comunque, non mi riguarda. Io mi limito a curare.
SUPERIORA — Evitando qualsiasi impostazione problematica? Troppo comodo! Le ho posto un interrogativo — badi bene — non mi sfugga, anche se si tratta di un argomento da far tremare chi sente la necessità di credere. Oh, non soltanto in Dio — sarebbe troppo semplice — ma nel peso da conferire a ciascun essere umano che dipenda da noi.
MEDICO — Non è un rapporto complesso. Ciascuno dipende, in quanto chiede e dà. Ma non è mai saggio allargare il proprio campo d'azione... e scavare in un terreno che potrebbe esser minato. *(Stacco)* Per favore, chiami la bambina.
SUPERIORA — Ma come si comporterebbe lei — se la salute di uno dei suoi pazienti, uno solo, badi bene — dovesse compromettere quella di altri cinquanta? Uno a cinquanta, questa è la partita.
MEDICO *(sospira, svia il discorso)* — Non vorrei esser al suo posto, Madre. Davvero non lo vorrei. *(Indica il telefono)* La prego.
SUPERIORA — E va bene. *(Solleva il microfono)* Mandatemela pure. *(Riabbassa)* So benissimo — e non lo dimentico — che fra le giovani traviate si corromperebbe definitivamente. Tanto piú che niente, fino ad ora, è riuscito a provarci fino a che punto ella sia inquinata. Qualche volta penso che non lo sia affatto. Qualche altra — vede — qualche altra mi pare che il suo ostinato silenzio debba venirle da un piccolo tarlo maligno, che continui a roderla, a scavarle dentro zone di memorie oscure e infide. *(Pausa)* Comunque, le altre bambine stanno cominciando con le domande ambigue, morbose... Lei conosce il fatto?
MEDICO — Quanto è possibile saperne, per ora.
SUPERIORA — Capisco. Solo la cronaca scarna degli avvenimenti. Ma le garantisco che il resto — tutto il resto — riuscirò a saperlo io. E se lei vorrà aiutarmi...
Ma è entrata la Bambina e la Madre tace subito. Ha dodici anni ed è una deliziosa creatura immatura ed esile come tutte le bambine della sua età. Ma possiede degli occhi, uno sguardo, un sorriso, luminosi e stranissimi, inclassificabili.
SUPERIORA *(brusca)* — Non si saluta?
BAMBINA *(verso il Medico, con un sorriso a fior di labbra)* — Buon giorno.
MEDICO *(guardando la Bambina, incuriosito)* — Buon giorno, piccola.
SUPERIORA *(continuando, come se il Medico non avesse parlato)* — ...e si entra senza chieder permesso?

BAMBINA *(molto calma)* — Va bene. Mi scusi. Ma è stata lei a mandarmi a chiamare.
SUPERIORA — Non importa. Non si entra mai nello studio della Superiora senza chieder permesso.
BAMBINA *(ride piano, leggera).*
SUPERIORA — Perché ridi? Non c'è niente che faccia ridere.
BAMBINA — Si può anche ridere senza una ragione. Ed è quando si ride meglio.
SUPERIORA *(studiandola)* — Certo. Ma quando si è allegri? Forse tu ti senti molto allegra.
BAMBINA — No. Ma non voglio pensarci. E allora rido.
MEDICO *(intervenendo)* — Dici che « non vuoi pensarci ». Allora... c'è qualcosa che cerchi di dimenticare.
SUPERIORA *(fermando subito il Medico con un gesto deciso)* — Non ora. Non dinanzi a me. *(Giustificandosi)* Sarebbe inutile. *(A voce alta, alla Bambina)* D'ora innanzi, prima di entrare, chiederai sempre permesso. D'accordo.
BAMBINA — Proprio... sempre? Anche quando lei mi manda a chiamare?
SUPERIORA — Perché? Lo trovi molto strano?
BAMBINA *(a mezza voce, fra ironica e triste)* — No. Forse è giusto. Lei non desidera realmente vedermi. Deve farlo — è qui per questo — ma non le importa molto di me, a lei. *(Lo dice come sottintendendo che a qualcuno importa).*
SUPERIORA — Questo ti dispiace?
BAMBINA *(sollevando il capo, orgogliosa)* — No. *(Pausa)* Mi stupisce.
La risposta è tanto inattesa che la Superiora ed il Medico si guardano, interdetti. Poi la Madre ha un gesto rassegnato.
SUPERIORA — A lei, dottore, gliela lascio. *(Prima di uscire)* Ma... mi raccomando. Ha solo dodici anni.
MEDICO *(rassicurante)* — Stia tranquilla. Ma... sono contento.
SUPERIORA — Beh, di cosa?
MEDICO — Di constatare che lei non è di bronzo, dopotutto.
SUPERIORA *(scuote le spalle robuste)* — Sciocchezze! *(Via).*
Lunga pausa. Sembra che il Medico avverta un certo imbarazzo.
MEDICO *(si è alzato in piedi)* — Perché non ti siedi? *(Indica la propria sedia).*
BAMBINA — Grazie. *(Si siede).*
MEDICO — Come, come ti trovi, qui?
BAMBINA — Bene. *(Senza entusiasmo).*
MEDICO — « Molto » bene?
BAMBINA *(cauta)* — Abbastanza.
MEDICO — Non ti trovi a tuo agio, forse? Ti manca qualcosa?
BAMBINA *(con un guizzo d'ironia sulle labbra)* — Oh, sì.
MEDICO — Dimmi che cosa. Cercherò di aiutarti.
BAMBINA *(ora spavaldamente ironica)* — Il cavallo della regina Elisabetta.
MEDICO *(la guarda stupito),*
BAMBINA *(ride)* — Non ha visto le foto sui giornali? E' un bel cavallo. Ma non può darmelo nemmeno lei, dottore. *(Saggia, con un fondo di ironia parossistica)* Sempre meglio dei suoi cappellini, ad ogni modo.
MEDICO *(per qualche secondo rimane in silenzio, chiaramente perplesso, quasi seccato. C'è qualcosa, nell'atmosfera, che lo tiene a disagio)* — Ma cosa vorresti, tu? Avanti, dillo. Di cosa ti lamenti? Forse le Suore non ti vogliono bene?
BAMBINA — Questo non lo so. Forse no. Ma sono molto buone.
MEDICO — Meno male. E' già qualcosa che tu lo riconosca.
BAMBINA — Buone... per essere donne, si capisce.
MEDICO *(ha un gesto vivace)* — Come? Secondo te — proprio secondo te — gli uomini sarebbero piú buoni?
BAMBINA *(dopo un'esitazione che rende evidente un rapido autoesame)* — Sono piú importanti.
MEDICO — Perché piú importanti?
BAMBINA *(puerile)* — Non lo so. Credo che nascano così.
MEDICO — Vuoi forse dire... diversi?
BAMBINA — S'intende. Se non fossero diversi, non sarebbero tanto importanti.
MEDICO — Capisco. Tu vuoi dire... *(Tenta, guardingo, di avvicinarsi all'argomento che lo interessa)* ...Qualche volta la gente è importante — o sembra che lo sia — perché... Vedi, perché... non è buona... e commette delle azioni riprovevoli, credendo di essere la piú forte e di sfuggire alla giusta punizione. *(E' sudato per lo sforzo e la tensione. Il calmo, diritto sguardo della Bambina gli rende ogni parola difficilissima)* Tu... capisci cosa voglio dire?
BAMBINA *(d'improvviso, con un brivido sottile)* — Voglio andar via.
MEDICO *(scostandosi subito)* — Va bene. Vai pure.
BAMBINA *(stupita)* — Io, se voglio, me ne posso andare?
MEDICO — Certamente.
BAMBINA — Ma... lei non doveva visitarmi?
MEDICO — No, di certo; a meno che tu non me lo chieda.
BAMBINA *(quasi delusa)* — Allora... non gliene importa niente di me. *(Aspra)* Non doveva farmi chiamare dalla Madre.
MEDICO — E' stata lei a chiedermelo.
BAMBINA *(puntualizza)* — Ha chiesto... a lei... di parlare a me?
MEDICO — Proprio così.
BAMBINA — Ma lei non mi ha domandato niente. *(Un vago sorriso)* Forse... si tratta di cosa di cui è meglio non parlare?
MEDICO *(brusco)* — No. Soltanto di come ti trovi qui. Ma ho capito che stai bene... e così puoi anche andartene.

Lunga pausa. La Bambina non si muove.
MEDICO — Hai sentito? Te ne puoi andare.
La Bambina fa un passo avanti e si appoggia alla scrivania, lanciando uno sguardo fra pietoso, biricchino, deluso, ironico.
MEDICO — Che c'è? Qualcosa che non va?
BAMBINA *(con un sorrisetto che smentisce le parole)* — Non è vero quello che ho detto poco fa. Non sto bene per niente.
MEDICO *(diffidente)* — E cos'hai? Cosa ti senti?
BAMBINA — Faccio dei brutti sogni. *(Muove ancora un passo).*
MEDICO — Torna a sederti.
BAMBINA *(docilmente torna a sedersi).*
MEDICO — Cerca di spiegarmi di quali sogni si tratta.
BAMBINA *(con un gesto molto vago)* — Di prima.
MEDICO — Prima di che? Dove stavi prima?
BAMBINA — Oh, no; là stavo molto bene.
MEDICO — Bene?! Nessuno che mai... *(Pausa)* Beh, stavi meglio di qui?
BAMBINA *(convinta)* — Molto meglio.
MEDICO — Ma non c'era qualcuno... che ti spaventava?
BAMBINA — Io non mi spavento mai.
MEDICO — Peró... qualcuno... forse ha tentato.
BAMBINA *(sfidandolo)* — Cosa? Erano tutti buoni.
MEDICO — Vuoi dire... « troppo » buoni?
BAMBINA *(seria)* — Non si è mai troppo buoni con una bambina.
MEDICO *(perplesso)* — Ma... ti ha mai insegnato qualcuno cosa voglia dire essere « veramente » buoni... senza uno scopo... senza intenzioni di nessun genere?
BAMBINA — Così, non è buono nessuno. *(Un sorrisetto)* Neppure il cavallo della regina Elisabetta.
MEDICO *(comincia ad irritarsi)* — Ma tu, volevi bene a « loro »?
BAMBINA — Certo. Persino alla signora. Qualche volta, per farla contenta, la chiamavo mamma. Mi faceva dei bei regali.
MEDICO — Bene. Ti piacciono i regali.
BAMBINA — E invece non mi piacciono. La gente dovrebbe capire che solo le scimmie dello zoo saltano per acchiappare le noccioline.
MEDICO — Tu non fai che contraddirti. *(E' irritato)* Proprio ora hai detto che chiamavi mamma quella signora quando ti regalava qualcosa.
BAMBINA — Ma ci sono regali e regali. Certi ti fanno sentire importante ed è una buona cosa che te li offrano. E certi altri... *(S'interrompe, ha un piccolo brivido nelle spalle)* Non voglio piú parlarne.
MEDICO — Tu tremi. Perché? A cosa stai pensando?

Pausa lunga. I due si fissano, sfidandosi come adulti coetanei.

BAMBINA *(ostinata)* — A niente.
MEDICO — Forse... a qualcosa... che ti è accaduta... il giorno che ti condussero qui... o poco prima? *(Pausa)* E' così? *(La Bambina continua a tacere)* Non ricordi niente?
BAMBINA — No.
MEDICO — Neppure... non so... un piccolo particolare qualsiasi?
BAMBINA — Beh...
MEDICO — Avanti.
BAMBINA — Qualcuno mi ha fatto un regalo...
MEDICO — E questa persona... avrebbe voluto da te... in cambio... *(Vorrebbe approfondire l'indagine delicata, ma non ne ha il coraggio).*
BAMBINA *(di nuovo ostinata, tutta tesa e chiusa in un suo mondo segreto)* — Nessuno voleva niente. Era un regalo... proprio un regalo che mi faceva sentire molto importante.
MEDICO — E chi era, questa persona?
BAMBINA — Lei non la conosce.
MEDICO — Ma tu la conoscevi bene, tu?
BAMBINA *(pensa a lungo, poi risponde, cauta)* — Adesso non la conosco piú nemmeno io.

Il Medico si siede al posto della Superiora, dietro la scrivania e si passa le mani sul viso, scoraggiato.

MEDICO — Ho capito. Stai tranquilla. Non ti chiederò altro. *(Pausa)* Vuoi almeno dirmi quali sono quei brutti sogni che ti spaventano?
BAMBINA *(ora è di nuovo spavalda, diritta, sicura. Gli risponde fissandolo negli occhi)* — Ma certo. Sogno che le Suore non mi lasciano piú uscire di qui. *(Senza stacco)* Lei è della polizia?
MEDICO *(stanco)* — No. No. Non ho niente a che fare con la polizia. Sono soltanto un medico, un amico che vorrebbe aiutarti a vincere quei brutti sogni. Hai capito? Puoi dirmi tutto quello che vuoi, senza far del male a nessuno.
BAMBINA — Perché dovrei far del male alle Suore? Non sono mica cattive con noi.

La Superiora compare inaspettatamente, sbucando dalle pieghe della tenda di fondo.

SUPERIORA *(alla Bambina, severa)* — Ora basta. Puoi andare.
BAMBINA *(fissa il Medico, come a chiedere complicità contro la Madre)* — Peró, faccio proprio dei brutti sogni. Sto sempre per salire sul cavallo della regina Elisabetta e loro... *(indica la Superiora)* ...me lo impediscono. Uno di questi giorni, lei dovrebbe visitarmi davvero, dottore.

E sparisce dal fondo. Lunga pausa imbarazzata.

MEDICO — Madre, lei ha sentito tutto, non è vero?
SUPERIORA — Certo. Ho origliato. Non mi sentivo tranquilla... e forse ho avuto

torto. Ma — ha sentito — cosa ha saputo... cosa ha voluto dire, la bambina? Soltanto che ha paura di noi.
MEDICO — E' evidentissimo che non è vero.
SUPERIORA — Naturalmente, no. Ma è stato un bel modo per affibbiarci le sue fantasie, forse morbose, forse malate. E si stupisce che io sia preoccupata.
MEDICO — La capisco, Madre. Ma bisogna ricordarsi che ha soltanto dodici anni. E' una bambina.
SUPERIORA *(amara)* — Una bambina! Ma cos'ho in mano, che me lo provi? Soltanto un certificato anagrafico. *(Pausa. Ripete lentamente)* Un certificato anagrafico... e basta...

Buio. Musica che « lega » con il corso dell'azione. La luce si riaccende sulla pedana di sinistra ed illumina un tavolo grezzo, del tipo usato nei parlatori delle prigioni. Da una parte siede la Superiora; dall'altra, un uomo sui 35 anni, dal viso segnato e stanco. Sullo sfondo scuro, un gioco di luci fa comparire una finestra a sbarre.

FERITORE *(indifferente, apatico)* — Scusi... mi scusi... Ma non ho ancora capito bene chi lei sia.
SUPERIORA — Dirigo un istituto per bambine orfane o disagiate.
FERITORE *(con un sussulto)* — Bambine, ha detto?
SUPERIORA *(pietosa, fraintendendo)* — Non abbia timori di sorta. Le sue sono con la mamma e stanno benissimo.
FERITORE — Questo lo so. Stamane ho visto mia moglie. *(Pausa. Stacco. Altro tono)* Mi dica.
SUPERIORA *(scrutandolo)* — Mi dica lei... cosa desidera sapere.
FERITORE — E'... è presso di voi, non è vero?
SUPERIORA *(capisce subito)* — Sì.
FERITORE — E... sta bene?
SUPERIORA — Sta bene.

Lunga pausa penosa.

FERITORE *(stancamente)* — Vede... io... io non posso... disinteressarmi della bambina... dopo quanto è accaduto. So bene che, se « quello » muore, non uscirò di qui tanto presto... E... e mia moglie, le mie piccine... saranno costrette a cambiare tenore di vita. *(Ha un gesto quasi disperato)* Lei capisce; da creature protette, inserite in un ordine sociale ben definito dovranno trasformarsi in povere sbandate, segnate a dito... Forse derise, forse compatite, sempre « diverse »... *(Pausa)* Eppure... *(con uno scoppio, sia pure contenuto, d'insofferenza)* ...eppure qualsiasi cosa si possa dire o supporre... io... io rifarei quanto ho fatto...
SUPERIORA — Deve aver fiducia. In sede processuale — e forse anche prima, durante l'istruttoria — apparirà evidente la legittima difesa... ed il suo impulso generoso...
FERITORE — Anche... *(Tace).*
SUPERIORA — Cosa?
FERITORE — Anche se la bambina... non testimonierà?
SUPERIORA — Non...? Ah, non saprei esserle precisa, ma penso che la testimonianza della bambina sia molto importante.
FERITORE *(a disagio)* — Non so. *(Pausa)* Vi sono... vi sarebbero... delle cose da chiarire.
SUPERIORA — Non capisco. In che senso?
FERITORE — I bambini... hanno un modo particolare, qualche volta, di giudicare le situazioni.
SUPERIORA — Anche « questa » bambina?
FERITORE — Soprattutto... « questa »... *(Pausa. Incerto)* Lei, Madre, cosa sa esattamente?
SUPERIORA — Solo quanto mi ha riferito la polizia. E quanto ho cercato di indovinare leggendo i giornali. Ma non posso dire che questi mi abbiano aiutata molto.
FERITORE — Peró... peró lei è venuta da me?! *(Agitato, inquieto)* Cosa... cosa le ha raccontato la bambina? *(Intenso)* Io avevo il dovere di difenderla da mio cugino. Gridava. Poi, ha cominciato a ridere. Un riso strano. Forse isterico, forse disperato... *(Si passa la mano sulla fronte)* Mi dispiace. Servirebbe anche a me, poter raccontare come tutto si è svolto; con chiarezza; cercando, rilevando, illuminando ogni particolare. Tutto mi appare così lontano... Così terribilmente confuso... *(Pausa. Timoroso)* Lei... può riferirmi cos'ha detto la bambina?
SUPERIORA — Non ha detto niente.
FERITORE — Niente?! Non è possibile.
SUPERIORA — Può darsi che sia ancora sotto lo shock, anche se all'apparenza è molto calma. Non è una bambina come tutte le altre.
FERITORE *(stanco e convinto)* — No. Non è come le altre. *(Pausa. Poi, riprende lentamente)* E' sempre stata così. Nelle situazioni difficili tace. Oppure...
SUPERIORA — Oppure?... Forse deforma la realtà? E' una mitomane?
FERITORE — Non esattamente. Direi che l'interpreta, se mai, in chiave del tutto personale. *(Pausa. Riprende con maggior vivacità)* Ma questo non sarebbe il caso. Quello la teneva stretta... Mostruoso... ignobile. Probabilmente lei non ha capito. Ma si dibatteva. Io li ho visti... e mi sono buttato avanti come un pazzo, senza capir piú niente. *(Pausa)* Poco dopo, « quello » era in terra, coperto di sangue. *(Inghiotte saliva)* Ed anche il mio temperino era sporco di sangue. *(Ancora pausa)* Ma la bambina, sant'Iddio, la bambina non sembrava piú impressionata. Chissà, bisognerebbe capire. Forse tutto è stato incomprensibile per lei. Stava lì, a fissarmi con

i suoi begli occhi... e mi sorrideva. Ha notato, Madre, come sono quegli occhi? Sembra che vadano in fondo, a radiografarci l'anima.
SUPERIORA *(seria, pensosa)* — Ho notato che è un bambina intelligente. E bella.
FERITORE — Estremamente matura. Già consapevole, almeno in parte...
SUPERIORA — Lei la giudica molto positivamente.
FERITORE — Non potrei dire altro. Gli zii ne andavano matti.
SUPERIORA — Allora, se le sue bambine le somigliassero...
FERITORE *(in fretta)* — Le mie?... Ah, no.
SUPERIORA *(stupita)* — No?!
FERITORE — Non saprei spiegarle. *(E' imbarazzato)* E' che le proprie figlie rappresentano un patrimonio che non si considera soggetto a paragoni. Un tesoro unico, incancolabile... Ma forse lei non può capire.
SUPERIORA — Le sembrerà strano, ma capisco. Che età hanno le sue bambine?
FERITORE — Sette e nove anni.
SUPERIORA — Erano amiche di « questa » bambina?
FERITORE *(vago, a disagio)* — Stavano insieme, qualche volta. *(Pausa)* Mia moglie non voleva. E' molto gelosa delle piccole. Diceva che la bambina non sapeva giocare. Ed aveva ragione probabilmente. Una bimba allevata in un ospizio matura necessariamente piú in fretta. *(Pausa breve)* Ma sa lei come fu che gli zii se la presero in casa?
SUPERIORA — Solo molto vagamente. Mi dica.
FERITORE — Ecco, lo zio era quasi sempre in viaggio. E la zia, giunta ai cinquanta anni, malata di cuore, si sentiva molto sola. Così, decise di adottare una bambina. E prese questa — senza sceglierla — a caso, pare che qualcuno le abbia parlato di quegli occhi straordinari. *(Pausa)* Le si affezionò subito e ne fece il centro della propria vita. E sofferse molto, quando lo zio cominciò a tergiversare in merito alla adozione.
SUPERIORA — Mi pare di ricordare qualcosa. Suo zio — piú giovane — sapeva che la moglie non avrebbe vissuto a lungo... e non desiderava in famiglia un nuovo elemento che potesse complicargli una eventuale seconda unione.
FERITORE — In principio, fu per questo. Ed anche noi non eravamo contenti. La consideravamo un'intrusa, una meschinella che ci veniva imposta dalla solitudine melanconica di una malata. E probabilmente se la bambina avesse piagnucolato oppure mendicato la nostra simpatia, le avremmo resa la vita molto dura... Già, gli esseri umani, di solito, non sono generosi con i deboli. Ma la bambina... *(La voce gli si fa chiaramente ammirativa)* ...la bambina cominciò subito a fissarci negli occhi, senza timore. Ed a ridere, come se ci trovasse molto buffi e fosse lei ad avere pietà di noi... a considerarci dei poveri intrusi bisognosi di protezione. Ah, è divertente, della « sua » protezione! *(Scuote il capo, perplesso)* Cominciò un periodo molto strano, con la zia che si sentiva serena solo quando l'aveva accanto... E tutti noi — intorno alla bambina — a chiederci curiosi e perplessi il significato di un suo sorriso, di un suo sguardo. *(Pausa)* Poi, gli anni passarono... e ritornò lo zio per non partire piú.
SUPERIORA *(cauta)* — E — almeno secondo qualche giornale — venne ad abitare nelle vicinanze una signora bionda.
FERITORE — Già. Una vedova. Ancora bella e giovane, proprio un tipino in gamba. Di quelli che, quando agganciano un uomo, non lo mollano piú, anche perché hanno argomenti che gli uomini non intendono affatto mollare... oh, scusi, Madre...
SUPERIORA — Sciocchezze. Vada avanti.
FERITORE — Beh, ci fu qualche chiacchiera. Lo zio andava a trovarla tutte le sere, senza troppe precauzioni... e la zia piangeva molto spesso. *(Pausa)* No. Credo proprio di non poterle dire altro.
SUPERIORA — Ed invece, deve. Io le dico che « deve », capisce? Tutti e due abbiamo qualcosa da difendere... lei... se stesso e l'avvenire della sua famiglia... Io... la formazione morale di cinquanta bambine.
FERITORE *(si fa attento)* — Un momento. Mia moglie mi ha detto che qualcuno voleva rifiutarla, la piccola. Che voleva farla accettare, nonostante l'età, fra le giovani traviate. *(Accusatore)* Ne sa qualcosa, lei?
SUPERIORA *(decisa)* — Sono stata io. Ho combattuto per rifiutarla.
FERITORE — Ma si rende conto...
SUPERIORA *(alza una mano per interromperlo)* — Comunque la si metta, è una creatura che ha cominciato a vivere troppo presto.
FERITORE *(intenso)* — Non è vero. Lei sbaglia tutto. E' soltanto la vittima di una società irresponsabile e spietata.
SUPERIORA — Pensi alle sue bambine.
FERITORE — Lasci stare le mie bambine.
SUPERIORA — Poco fa non ha accettato nemmeno un vago paragone.
FERITORE — Non vedo cosa c'entri.
SUPERIORA — E sua moglie non voleva che giocassero insieme.
FERITORE — Se vuol sapere la verità, era la bambina a rifiutarsi di giocare.
SUPERIORA — Poco fa, lei mi ha risposto in altro modo.
FERITORE — Ma cosa vuole, lei, cosa pretende? Perché è venuta fin qui? Non si rende conto di non saper nemmeno dove stia di casa la carità cristiana? Vorrebbe sbatter fuori una piccola, sola al mondo. E pretende che un padre ammetta l'inferiorità delle proprie creature... *(Abbassa la voce)* Perché la verità è questa. La bambina non voleva piú giocare per non umiliare le altre, le mie. Conosceva tutti i giochi; era sempre la piú brava; vinceva e stravinceva... E presto cominciò a lasciar vincere le compagne. Senza farlo pesare, senza sorrisetti di superiorità, ma mia moglie se ne sentì ferita ugualmente. Ne parlò a me; ne parlò alla zia. *(Pausa)* Ma era ormai il periodo in cui lo zio aveva incominciato a salvare le apparenze con la vedova bionda... e la zia si illudeva... Guai a toccare la bambina, guai...
SUPERIORA — Ma... come poteva entrarci la bambina nella nuova situazione che era venuta a crearsi? Si spieghi, per favore.
FERITORE — Spiegare?! Eh, come se fosse facile. Non so. Nessuno lo sa con precisione. *(Pausa)* Posso dirle soltanto che, un giorno, lo zio si tolse di tasca il fazzoletto... E c'erano tracce di rosso per labbra, una tinta calda, viva... *(Altra pausa)* La bambina ed io eravamo presenti... Ma fummo noi uomini a sentirci imbarazzati. Lei, no. Lei ebbe uno di quei suoi sguardi diritti e allegri... Uno di quei sorrisi ironici e sbarazzini. Disse piano: « Povera vecchietta! ». Ma lo disse in un modo che noi diventammo di fuoco. C'era della comprensione, della pietà nella sua voce. Ma anche una complicità che sembrava ammettere ed accettare... E persino... persino insinuare sottilmente una partecipazione. *(Pausa)* Fu da allora che lo zio cominciò a vedere quella donna solo nel pomeriggio. Ed a passare molte ore nella camera della zia. Fu un periodo piacevole e sereno, per tutti.
SUPERIORA — E si ricominciò a parlare dell'adozione?
FERITORE — No, naturalmente. In sostanza non era cambiato nulla; si salvavano soltanto le apparenze. Ma anche queste hanno una loro forza, una loro validità autentica. La zia riusciva persino ad essere allegra... e lo zio aveva ritrovato il suo carattere gioviale. La bambina, poi, era diventata il personaggio piú importante della casa. *(Pausa)* Eppure — e possiamo capirlo — quando la moglie tentava di proporre il discorso dell'adozione, lui si chiudeva subito in un mutismo irritato, così irritato da escludere ogni discussione. *(Pausa)* Poi, la zia morì. Improvvisamente. Dopo una lite violentissima con lo zio.
SUPERIORA — Lite? Se n'é saputa la causa? Forse sempre in merito alla mancata adozione?
FERITORE — Io penso che sia così. Non può essere che così. La cameriera mi ha riferito che la zia ha gridato qualcosa in merito ad un matrimonio. E lo zio ha risposta... *(Non riesce a proseguire. Pausa. Poi, con altro tono)* La vedova bionda non aveva mai disarmato. E lo zio, per quanto si fosse — a sua volta — affezionato alla bambina, non aveva abbandonato l'idea di rifarsi una famiglia.
SUPERIORA — Insomma, la vedova continuava ad essere una vicina imbarazzante.
FERITORE — No. Aveva cambiato casa.
SUPERIORA — Precauzione?
FERITORE — E' chiaro. *(Pausa)* Qualche volta telefonava apertamente, come se fosse un'amica di famiglia.
SUPERIORA — E sua zia? Non sospettava?
FERITORE — Non so. Forse fingeva di non capire, sperando che tutto finisse a poco a poco. Le avevano riferito di averli visti insieme, un pomeriggio, in un bar.
SUPERIORA — Fu allora che scoppiò la lite?
FERITORE — No. Qualche giorno dopo. *(Pausa lunga, pensosa)* Ma... ma vuol sapere cosa fu udito gridare lo zio? « E' così. Non puoi farci niente. E' così. Quando tu sarai morta la sposerò ».

Pausa lunghissima. Le labbra della Superiora si muovono in una breve preghiera.

SUPERIORA *(come rispondendo al proprio pensiero)* — ...Ed ora sono morti tutti e due.

L'ombra di una guardia compare sullo sfondo nero.

FERITORE — Ecco. Nient'altro. Vengono a prendermi.
SUPERIORA — Vorrei far qualcosa per lei.
FERITORE — Grazie. Ma sono rassegnato. Poi, se « quello » non muore, è facile che me la cavi con poco.
SUPERIORA *(alzandosi in piedi)* — Dio l'aiuti, figliolo.
FERITORE — Le raccomando la bambina. Non la obblighi a testimoniare. Sarebbe inutile. Deve decidere lei stessa. Perché sa quello che vuole, quel che può servire a completarsi. E tutto il resto — ciò che potrebbe incrinarla — riesce sempre a respingerlo. Ad annullarlo. *(L'ombra della guardia si fa piú precisa)* Se la tenga vicino. E non tema per le altre bambine. Da lei — dalla piccola — avranno soltanto da imparare; a formarsi una personalità; a vivere; ad essere qualcuno. Per lei, è diverso. Ecco la vera differenza. La bambina è già nata così; un piccolo essere adulto da sempre per cui la vita è soltanto un gioco magistrale.

Buio. Musica. Qualche secondo di oscurità, poi la luce si riaccende sulla pedana di destra e vediamo un letto di ospedale, in ferro bianco, su cui giace il Ferito, sui 25 anni, vestito di una giacca di pigiama aperta, sotto cui s'indovina (ed in parte si vede) un petto fasciato. E' affaticato, sudato; ha la barba lunga e lo sguardo febbrile. La Superiora entra nel raggio di luce e rimane in piedi accanto al letto.

FERITO *(con voce lamentosa, un po' isterica)* — Grazie, Madre, di esser venuta. Mi ha fatto piacere... quando ho saputo... che aveva chiesto di vedermi. *(Indica una sedia accanto al letto)* Si accomodi.
SUPERIORA — Rimango in piedi. Non abbiamo molte cose da dirci. E non devo stancarla.
FERITO — Non è una ragione... per stancarsi lei. *(Ha una smorfia di sofferenza)* Non abbia paura. Me la cavo.
SUPERIORA — Lo so.
FERITO — Ha parlato con i medici?
SUPERIORA — Sono molto ottimisti... ora.
FERITO — Lo dica. Prima erano convinti che non ce l'avrei fatta.
SUPERIORA — Non bisogna piú parlarne. Peró lei ha ancora la febbre. Potrei tornare.
FERITO — No, no. Si segga, le dico. Anch'io ho da parlarle. Prima, non aveva importanza, me ne stavo andando... E allora, capisce... Quando la conta alla rovescia sta per concludersi... e ci si aspetta di venir sparati in orbita da un momento all'altro... non c'è piú niente che interessi. Peró, alla bambina, ci pensavo anche allora. Non riuscivo a cavarmela di testa. Una ossessione, un chiodo...
SUPERIORA *(pianamente, senza sottolineare)* — ...rimorso...
FERITO *(rabbioso)* — Proprio. Rimorso di non averla strozzata.
SUPERIORA *(nonostante tutto il suo controllo, ha un gesto vivace)* — Ma che sta dicendo?
FERITO *(si agita nel letto, nervoso, febbrile)* — Ah, son giorni e giorni che marcisco in questo letto. E so che, fra poco, verranno a rompermi le scatole, a rovesciarmi l'anima. Ma cosa potrò dire se è la stessa cosa che sto facendo io, da solo, per capire, spiegare?... Dico, a me stesso, prima che agli altri? Li ha letti, Madre, i giornali? *(Senza aspettare risposta)* Ma sì che li ha letti. Ed ha certo parlato con la polizia, ha interrogato la bambina...
SUPERIORA — Badi che le aumenta la febbre... *(E fa un passo per allontanarsi, ma il Ferito si butta avanti e l'afferra per un lembo della veste).*
FERITO — Noo. Lei non se ne va. Lei rimane qui... parla...
SUPERIORA — Mi lasci. *(Con le sue mani di acciaio — da suora moderna — strappa la propria gonna dalle mani del Ferito).*
FERITO — Accidenti! Ha delle mani...
SUPERIORA — Se fossi stata io, a difendere la bambina, non avrei avuto bisogno del temperino.
FERITO *(ha una risata rauca, cattiva)* — Ah, ah! Difendere la bambina! *(Un accesso di tosse, di soffocazione, di rabbia)* Ma dove, ma quando, ma che le hanno detto!? Adesso, son io che voglio vederli subito — tutti qui — mio cugino, « lei », quelli della polizia. *(Un altro accesso che termina in una lunga risata isterica)* Tutti. Tutti parlano di dover difendere la bambina da me... Perché... perché nessuno dice che dovrei esser io a difendermi dalla bambina? *(La risata continua, amara, disperata)* Ah ah... Io, io, io... Non c'è un cane che mi protegga, dalla bambina... *(E si butta giù, col viso contro il cuscino, a singhiozzare).*
SUPERIORA *(gli aggiusta le coperte, maternamente)* — La smetta. Bisogna parlare con calma.
FERITO *(disfatto)* — E' inutile. Nessuno capirà. E' troppo, troppo assurdo...
SUPERIORA — E se io, invece, cominciassi a capire?
FERITO *(va lentamente calmandosi)* — Lei... può capire, lei? *(Lento, ma sempre un po' isterico)* Non era una vittima. Faceva credere a tutti di obbedire... ed invece s'imponeva, s'inseriva a poco a poco, con pazienza, con abilità. *(Stacco di tono)* Non è che respingesse la realtà degli altri. La accettava, anzi, facilmente, ma per sostituirla con la propria realtà. La vita, per lei, era un continuo gioco di prestigio. *(Pausa. Ammirato)* E tutti — dico tutti — avevamo finito per muoverci in un'atmosfera che sapeva di magia. *(Lunga pausa).*
SUPERIORA — Certo, è una bambina intelligente e graziosa. *(Pausa)* Suo cugino è convinto che abbia degli occhi straordinari.
FERITO *(sollevandosi di scatto)* — Lui, dice questo? *(Pausa)* Beh... Vero... Verissimo... Occhi di gatto che scivola da tetto a tetto, da porta a porta... Indifferente. Morbido. Padrone ovunque.
SUPERIORA — Ci sono gattini che incutono molta compassione.
FERITO — Davvero? Ah, è divertente. C'è cascata anche lei, Madre. La bambina è già riuscita ad incantarla.
SUPERIORA — Non sono facile agli incantamenti.
FERITO — E mio cugino? *(Una risata triste)* A proposito, immagino che stia per diventare un eroe nazionale.
SUPERIORA *(cauta)* — Il fatto che lei sia fuori pericolo favorisce la sua posizione. Comunque... lei dovrebbe dimenticare ogni rancore.
FERITO — Rancore... *(Stupito)* ...verso « quello ». Ma no. E' un bravo ragazzo, anche se troppo impulsivo. Andavamo d'amore e d'accordo, combinavamo gite, partite di caccia, sempre insieme... *(Pausa)* Specialmente... prima che arrivasse la bambina... *(Pausa)* Poi...
SUPERIORA — Poi?
FERITO — Poi... *(Cupo, chiuso)* ...abbiamo cominciato a detestarla insieme. *(Lunga pausa).*
SUPERIORA — Direi... che è comprensibile. *(Con abilità)* Un'estranea che s'introduce in un ambiente familiare compatto e saldo... Con una grossa sostanza in gioco...

FERITO *(si ribella)* — No, no, no. Niente affatto. Sembra tutto semplice ed invece non lo è. La zia — lo sapevamo — non sarebbe vissuta a lungo... E... c'era quell'altra... Lo zio ne era innamoratissimo... Forse, all'inizio, abbiamo sperato che la bambina lo riavvicinasse alla moglie, salvando così... Ma cosa poteva salvare se la sua era tutta forza distruttiva? *(Pausa. Altro tono, basso, intimo)* Si avvertiva fra tutti noi un frusciare ibrido di sensazioni, come un sottofondo ambiguo, una prospettiva di luci riflesse in uno specchio deformante... Tutto falso, ingannevole... Tutto. Era come vivere in bilico su di una piattaforma mobile che, lentamente, s'inclinasse verso un piano solido, sicuro, su cui stava ad attenderci la bambina... Una farsa, Madre, una farsa da struggersi dalle risa. Perché lei ha soltanto dodici anni ed è un affarino da niente. Ma... ma un carattere, santo Iddio, di quelli senza una smagliatura, senza una piega.
SUPERIORA — Ma lei perché non mi parla... delle « pieghe » degli altri? Gli altri... che cedevano dinanzi alla bambina, ma trovando riparo nelle proprie debolezze? Forse facendosene uno scudo per non riconoscerci battuti?
FERITO *(stanchissimo)* — Gli altri... Già... Noialtri... *(Alza le spalle)* Non c'è niente da dire. Ridotti a pezzi. Ridicoli. « Quello » in galera ed io qui, mezzo fracassato. *(Rabbioso)* Ma non andrà, lei, a riferire le mie parole?
SUPERIORA — Stia tranquillo.
FERITO *(sempre inquieto)* — Io sono in stato di fermo, lo sa?
SUPERIORA — Lo so.
FERITO — Non conviene a nessuno che lei parli, tanto meno alla bambina. *(Altro tono, smarrito)* O forse, no. Alla bambina conviene. *(Guardingo)* Voglio dire... far sapere che io volevo... *(Inghiottendo saliva e ridendo male)* ...volevo... strozzarla... e... non... *(Pansa)* Ma son tutte cose che si dicono. Si dicono soltanto. E che poi... *(Altro tono ancora, ribelle)* Ma faccia quello che vuole. In fondo, non me ne importa niente. *(Lunga pausa. Indifferente)* Se lo zio si fosse deciso a sposare subito la vedova, non sarebbe stato questo gran male. Mio cugino ed io abbiamo del nostro... ed una posizione sicura. Dopo qualche scaramuccia iniziale saremmo tornati tutti d'amore e d'accordo. *(Pausa)* Ma lo zio è morto alcolizzato, prima di sposarla. Si struggeva — le ho già detto che ne era molto innamorato — ma non osava parlarne. Già... E' ridicolo. Era evidente che non osava parlarne alla bambina. Come se ne avesse paura, della bambina... Ah, sembrava che ci si divertisse — lei — ad avvicinarci come chiedendo protezione per allontanarci subito dopo. *(Pausa)* E lo zio... quanto beveva! Con una moglie accanto, non avrebbe bevuto a quel modo...
SUPERIORA — Ma quale influenza poteva avere una bambina di dodici anni su di un uomo maturo, provato dalla vita?
FERITO — Un uomo che aveva girato il mondo in lungo e in largo... e che amava i discorsi liberi, le parole grosse, le donne form... Scusi tanto... *(Pausa)* E' che — vede — che c'erano quegli occhi, c'era quel sorriso. Lo ha notato anche lei come le scivola fra labbro e labbro, sempre con un po' di saliva a bollicine, da bambino goloso? *(Alzando il tono della voce)* Lo facevano vergognare — occhi e sorriso — gli mettevano addosso il disagio, l'imbarazzo, la sensazione di essere sbagliato, ridicolo... E così lo zio non osava decidersi... perdeva sicurezza... e beveva sempre piú forte... *(Alza le spalle)* Una cirrosi epatica se l'è portato via... poco prima di... di « quel giorno ».
SUPERIORA — E suo cugino?
FERITO — Quello? Ah?! Non se ne rendeva conto, ma ormai soltanto la bambina contava, per lui. Cercai di parlargli, di fargli capire che qualcuno doveva decidersi a prendere in mano la situazione... Ma lui... lui non voleva... Glielo giuro, non volle mai ascoltarmi... Diceva di odiarla troppo per potersene occupare. *(Rabbioso)* Ma non era vero. *(Ricomincia ad agitarsi)* Io... io ero furibondo... Collera. Rabbia. Una rabbia sorda e dolorosa... Una sofferenza fisica, mi creda. Così... *(Pausa)* ...così, quando la incontrai... quel... quel giorno... sola, in fondo al giardino... *(Pausa ancora)* Mio Dio! *(Si stringe la fronte fra le due mani)* Perché mi ha guardato a quel modo? Perché mi ha sorriso con tanta ironia, come da lei soltanto potesse giungerci la soluzione, la salvezza? *(Ansimante)* Mi si fermò dinanzi, diritta, impassibile, sicura... Sotto gli occhi, capisce, Madre? Le mie mani... le mie mani... cominciarono a sollevarsi da sole verso il suo collo. Da sole, glielo giuro, glielo giuro. Io non voleva. Anche se non era piú una bambina, ma un essere ambiguo, incomprensibile, pericoloso... *(Pausa. A voce intensa e bassissima)* Le mie mani... salivano... salivano sempre piú... sempre piú su... verso il collo... Avrei voluto fermarle. Ma non potevo, non potevo. E lei... lei rideva... E si buttò avanti... sfidandomi... Non so.. non so a che cosa... Ancora adesso, le giuro che non lo so, Madre. *(Pausa)* Me la sono trovata tra le braccia... *(Pausa lunghissima)* Ed era una donna...

Buio. Musica. La luce si riaccende sulla pedana di centro. La Superiora ed il Medico sono seduti accanto alla scrivania, come all'inizio.

MEDICO — Possiamo trarne tutte le possibili conclusioni, ma non raggiungeremo mai una certezza valida. La verità continua a sfuggirci di mano come in una perpetua metamorfosi.

SUPERIORA — In ogni modo è già consolante che la situazione tenda a normalizzarsi. *(Ma parla senza convinzione)* Il ferito sta guarendo; il feritore troverà ogni possibile comprensione.
MEDICO — E' chiaro che gli daranno al massimo un paio d'anni; o forse soltanto qualche mese per eccesso di legittima difesa. E tornerà in famiglia. La moglie è sempre stata dalla sua parte. Una donna coraggiosa e comprensiva.
SUPERIORA — Vorrei sbagliarmi, ma temo che sia soltanto una donna che ha paura della solitudine. Accoglierà di nuovo il marito per non trovarsi sola, ma giorno per giorno, continuerà a tormentarlo per sapere. Ma non saprà mai perché nessuno sa. E la loro vita si farà sempre piú squallida.
MEDICO — Cerchiamo di credere che abbia perdonato con piena sincerità.
SUPERIORA — Ma, dottore, è questo il punto. Non c'è niente da perdonare. Si può forse accusare un uomo per essere intervenuto in difesa di una bambina?
MEDICO — Peró quest'uomo non ha saputo efficacemente dimostrare la necessità del proprio intervento.
SUPERIORA — Eppure l'aggressore non ha negato... Ossia « non ha negato *completamente* »... Tutto rimane annebbiato, nebuloso; la passione che ha fatto scaturire la violenza; il modo esatto in cui questa violenza è giunta prorompere...
MEDICO — La legge avrebbe dovuto trovar modo di obbligare ad una maggior chiarezza i protagonisti di questa brutta storia...
SUPERIORA — Glielo ripeto. Non è che essi non vogliano parlare. Non possono, semplicemente. Perché non si può raccontare ciò che non si sa. *(Pausa)* Io ho parlato a lungo con tutti e due... e potrei farmi garante della loro sincerità. Mi son parsi due analfabeti dinanzi ad un codice assiro babilonese. *(Pausa perplessa)* Erano stanchi, dottore. Paurosamente stanchi di studiare se stessi e di non giungere a capirsi.
MEDICO — Allora, chiudiamo questa strana vicenda e non pensiamoci piú.
SUPERIORA — Non sono d'accordo. *(Cita con disinvoltura)* « All'intelletto umano è inaccessibile la totalità delle cause dei fenomeni. Ma l'esigenza di ricercare queste cause è inerente allo spirito dell'uomo ». Come vede, anch'io ho letto Tolstoi.
LA VOCE DELLA BAMBINA *(dall'esterno)* — Madre, posso entrare?
MEDICO *(stupito)* — Come?
SUPERIORA — Sì, è la bambina.
MEDICO — Ma... perché?
SUPERIORA — Forse c'è ancora qualcosa che può dirci.
MEDICO *(scrutando la Suora attentamente)* — Anche lei, Madre. Anche lei.
SUPERIORA — Può darsi. Ma non ora. *(A voce alta)* Avanti, piccola.

La Bambina entra e sorride, sicura di sé, graziosissima.

BAMBINA — Buon giorno, Madre, Buon giorno, dottore.
MEDICO — Come va?
BAMBINA — Bene, grazie.
MEDICO — Proprio bene? Scomparsi quei brutti sogni.
BAMBINA — Tutti facciamo dei brutti sogni, qualche volta. Non è una malattia.
MEDICO — Insomma, tu non hai bisogno di me.
BAMBINA — Questo non è vero. Tutti abbiamo bisogno degli altri.
SUPERIORA *(con una certa severità)* — Hai detto una cosa giusta. Tu, per esempio, hai bisogno di qualcuno che si occupi della tua educazione fino a quando sarai grande.
BAMBINA — Non solo io.
MEDICO — Cosa vuoi dire?
BAMBINA — Anche la Madre ha bisogno di me per essere sicura di sentirsi utile.
SUPERIORA *(quasi divertita)* — Vuoi dire... che senza di te non servirei a niente?
BAMBINA — No. Non così. Ma ci sarebbe una differenza. Con le altre bambine... *(Ha un sorriso di superiorità, un po' ingenuo)* Beh, sono proprio bambine. E quando le cose sono facili, lei deve pensare che siano quasi inutili.
MEDICO — E tu non sei forse una bambina come le altre?
SUPERIORA — Certo che lo sei. Senza nessuna differenza.
BAMBINA — Non so. *(Pausa)* Questa è una delle cose a cui non voglio pensare.

Pausa. Il Medico e la Superiora si guardano, perplessi.

MEDICO — Spiegati meglio, piccola. Forse — dove sei cresciuta — pensavi molto perché eri triste.
BAMBINA — Noo. Con me, son sempre stati tutti buoni. Non avevo nessuna ragione di essere triste.
SUPERIORA *(al Medico, perplessa e preoccupata)* — La sente? Ed era in un orfanatrofio dei piú miseri. Mai conosciuta una bambina così.
MEDICO — Eppure, mi rifiuto di considerarla un caso patologico.
BAMBINA *(tranquilla, sicura di sé)* — Scusi, Madre, potrebbe spiegarmi cos'ha detto il dottore. *(Col solito sorrisetto a fior di labbra)* Se lei non me lo spiega, siamo proprio inutili a vicenda.
SUPERIORA *(decisa)* — Basta. *(Comincia ad irritarsi)* Tu ci stai pigliando in giro. Non vorrai farci credere che — dove ti hanno allevata — stavi benissimo.
BAMBINA — Ma è così.
SUPERIORA — Allora, ci saresti rimasta volentieri.
BAMBINA — E' diverso.

SUPERIORA — E perché?
BAMBINA — Stavo bene, anche perché sapevo che non ci sarei rimasta.
MEDICO — E chi te lo diceva?
BAMBINA — Nessuno me lo diceva.
SUPERIORA — Ma ne eri sicura.
MEDICO — E se quella signora non ti avesse presa con sé?
BAMBINA — Mi ha presa.
SUPERIORA — Ma se non le avessero parlato di te, se avesse cambiato idea, se non si fosse decisa?
BAMBINA — E' inutile parlarne, mi sembra. Si è decisa.
SUPERIORA *(scoraggiata)* — E va bene. *(Pausa)* Di' almeno che le sei riconoscente.
BAMBINA — Non basta, riconoscente. Io le volevo bene.
SUPERIORA — E' una bella cosa da parte tua.
BAMBINA — Era malata, vecchia, puzzava sempre un po' di medicine. Viveva così, dalla sera alla mattina e poi dalla mattina alla sera, senza aspettare piú niente. Mi faceva pena. *(Pausa)* Ma non era importante.

MEDICO — Forse non lo era per te, ma per suo marito, i suoi nipoti.
BAMBINA *(sorridendo)* — Per loro, ancora meno.
MEDICO — Ma perché dici questo? Come lo sai? Come potevi saperlo?
BAMBINA — Lo sapevo.
MEDICO — Ma chi è importante per te? Forse quei due... quei due... cugini... che per te?

BAMBINA *(interrompe con una risata fresca, simpatica, infantile)* — Lo sono abbastanza. Ma sono anche due sciocchi. Un giorno li ho sentiti dire che avevano paura che me ne andassi.
MEDICO — Non vuoi dire, per caso... paura che tu rimanessi?
BAMBINA — No, signore. Al contrario.
SUPERIORA — Tu dici delle cose che non si spiegano; che non hanno nessuna ragione per essere dette.
BAMBINA — Io le riferisco, perché loro me le chiedono. Ma sono stati gli altri a dirle.
MEDICO — Se le riferisci, vuol dire che le consideri importanti.

BAMBINA *(dubbiosa)* — Non sempre lo sono. O meglio, non ne sono sicura. Peró credo che lo siano.
MEDICO — Insomma, abbiamo capito che tu consideri importanti gli uomini. Ed anche... — ho paura... — anche certe cose che ti accadono... o di cui senti parlare... Ma è bene che tu impari... e che stia attenta... Qualche volta... anche le cose molto brutte possono apparire interessanti. Invece sono soltanto meschine. E luride. Come... come piccole trappole per topi. Bisogna dimenticarle...
BAMBINA *(ride)*.
MEDICO *(contrariato)* — Andiamo, adesso perché ridi?
BAMBINA *(scuote le spalle, allegramente)* — Così.
MEDICO — Tu non sei una bambina... che rida... così...
BAMBINA — Rido... perché non sono d'accordo con lei... e trovo buffo stare tutti e tre, qui, a discutere. A me non piace dimenticare... tutto. E non lo trovo nemmeno giusto. Anche nelle trappole per topi c'è qualcosa da imparare. *(Savia)* Peró è meglio non parlarne.
SUPERIORA — Siamo d'accordo. Parlaci di qualcosa di bello, adesso. Qualcosa di pulito, che ti piace ricordare.
BAMBINA *(è presa alla sprovvista)* — Non so. Così, da un momento all'altro.
SUPERIORA *(aiutandola)* — Di quando gli zii erano vivi, per esempio.
BAMBINA *(scantona)* — Tante cose. Troppe. Sarebbe difficile scegliere.
SUPERIORA — Vuoi che ti aiuti?
BAMBINA — No. *(Pausa)* Ho capito.
SUPERIORA — Che cosa?
BAMBINA *(seria, un po' triste)* — Che lei vuole che io parli dei cugini.
MEDICO — E' per il tuo bene. Quando non si parla... Quando si continua a mantenere il silenzio... su certe cose — certe cose... particolari — magari si lasciano irrobustire nella memoria dei ricordi che non sono per niente importanti... e sarebbe meglio dimenticare. *(Lunga pausa. La Bambina tace, ostinata)* Noi vogliamo aiutarti... a distinguere fra cose belle e cose brutte.
BAMBINA — E' impossibile.
SUPERIORA — Ma perché? Questo lo dici tu.
BAMBINA — Impossibile perché nemmeno lei — nemmeno loro — lo sanno. Ed è proprio per questo, per capirci qualcosa, che vogliono farmi parlare dei cugini. *(Pausa. Fissa la Superiora e il Medico come sfidandoli)* Ma c'è una cosa sola che voglio dire. Mi consideravano importante e per me bastava. *(Un sorriso)* Importante proprio come un uomo. *(Un altro sorriso)* E sono soltanto una bambina.
MEDICO — Non lo sarai per molto.
BAMBINA *(con un guizzo inaspettato e vivave)* — E se raccontassi... se raccontassi qualcosa... su... « quel giorno? ». Il... giorno del «temperino»? *(Pausa. La Bambina sembra pensare freddamente. Gli altri sono attentissimi, pronti a cogliere, finalmente, la verità. Lentissima)* Il cugino piú giovane... credeva che lo zio avesse sposato la vedova... e se la prese con me... che non lo avevo avvertito. Voleva picchiarmi... ma giunse l'altro... e... e... e lo fece smettere.
MEDICO — E'... tutto qui?
BAMBINA *(dopo una lunghissima pausa assorta)* — No. *(Pausa ancora)* « Quasi » tutto. *(Ancora pausa)* Ma « il resto » non ha importanza.

SUPERIORA E MEDICO *(a fior di labbra)* — « Quasi »...
BAMBINA *(sicura di sé, decisa)* — E' importante invece che tutti si siano sbagliati. Lo zio non ha sposato la vedova. E nemmeno voleva sposarla. *(Pausa)* Voleva sposare me. *(Pausa)* E' per questo che si è sempre rifiutato di adottarmi. *(Tende la destra indicando qualcosa che ha sempre tenuto in pugno)* Mi aveva anche dato l'anello, con i nostri due nomi incisi dentro.

La Bambina porge l'anello alla Superiora che prende e controlla.

BAMBINA — Ma c'erano ancora due anni da aspettare. Io ne ho soltanto dodici. *(Molto serena)* Non sarebbero stati lunghi. Ma lo zio... lo zio... era disperato... E beveva. Beveva tanto.

La Superiora porge l'anello al Medico.

SUPERIORA *(al Medico)* — Guardi dentro. Tutto esattissimo. I loro due nomi.
BAMBINA *(scuote il capo, come a disapprovare un bambino che fa i capricci)* — Un uomo come lo zio... disperarsi a quel modo! Era proprio a terra. Mi faceva sedere accanto a sé e mi guardava per delle ore, poi scoppiava a piangere. Non pareva piú importante per niente. *(Saggia ma anche pietosa)* Si capisce. Era tanto piú vecchio di me. Ma io penso che sia sempre bello... aspettare una cosa bella. Specialmente... quando non c'è altro da fare. *(Pausa)* Ho deciso una cosa. A poco, a poco, anch'io giungerò all'età dello zio, ma non piangerò mai dinanzi a nessuno.
SUPERIORA *(con un fil di voce)* — E tu... avresti sposato... quell'uomo... quel... tuo zio?
BAMBINA — Certo. Non era nemmeno mio zio. E mi voleva bene come nessuno me ne ha mai voluto. Peccato che io non sia nata due anni prima. Ci saremmo sposati subito... e non sarebbe accaduto niente. *(Pausa. Pianamente)* Posso riavere il mio anello?
MEDICO — Certamente. *(Glielo ridà).*
BAMBINA *(prende l'anello)* — E... posso andare, adesso?
SUPERIORA — Vai pure.
MEDICO — Aspetta. Se hai bisogno di qualcosa, devi dircelo. Noi desideriamo esserti amici.
BAMBINA — Non ricorda? *(Ride leggera)* Il cavallo della regina Elisabetta. *(Esce svelta, disinvolta).*

MEDICO — Ho avuto ragione ad intuire subito che non era assolutamente un caso patologico. E' invece una mente lucida e matura.
SUPERIORA — Ci ha messi fuori strada tutti e due. Al punto che ci siamo dimenticati di suggerirle cosa dovrà dire al processo.
MEDICO — Non è sicuro che venga convocata. Comunque, possiamo stare tranquilli. Saprà sempre trovar da sola le parole adatte... e pronunziarle nel modo piú convincente.
SUPERIORA — Ma la sua presenza può generare curiosità morbosa. E persino del disordine.
MEDICO — Può darsi. Ma sarà lei stessa a riportare l'ordine, quando e come riterrà opportuno.
SUPERIORA *(sospira)* — Vuol che le confessi una cosa, dottore? *(Parla in modo piuttosto malizioso)* Mi dispiace che non possa rimanere qui.
MEDICO *(addolorato e stupito)* — Madre... Non avranno deciso di ricoverarla presso le giovani traviate?
SUPERIORA — Oh, no. Grazie a Dio, il mio problema è l'unico ad essere risolto. *(Pausa)* Si è trovato il testamento dello zio che la lascia erede universale. Un consiglio di tutela deciderà del suo futuro... Comunque, non ha piú bisogno di noi.
MEDICO — Erede universale! Allora... Mio Dio. Doveva essere tutto per quell'uomo!
SUPERIORA — Purtroppo, non vi sono limiti alla debolezza umana. Ma non pensiamo a questo ora; bensì a qualcosa di infinitamente piú pulito e consolante. La bambina è con noi da un mese. Ed è giunta qui... lei sa come... reduce da una situazione familiare oscura; da un'esperienza traumatizzante. Eppure è riuscita ad evitare ogni domanda ambigua, ogni insinuazione maliziosa. Di piú. Ha saputo — con la massima naturalezza — inserirsi e farsi accettare in piena normalità... Ora è una delle tante... pur rimanendo diversa... e sempre con le redini ben salde in pugno.

Lunga pausa pensosa.

MEDICO — Peró... *(Cerca di alleggerire la atmosfera con un sorriso)* ...peró insiste sul cavallo della regina Elisabetta.
SUPERIORA — Se lo desidera veramente... *(Seria)* ...io credo che lo avrà. Proprio cosí. Il cavallo della regina Elisabetta.

FINE